Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 51 / Martedì 21 febbraio 1967

DOMENICA 12 MARZO DIFFUSIONE STRAORDINARIA. UN NUMERO SPECIALE DEDICATO AL 30° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOLDATI LATTAI ALLA CENTRALE DEL LATTE

A pagina 6

La CGIL e il Piano

L'ORIENTAMENTO generale, annunciato da Novella nella recente conferenza stampa a proposito dell'atteggiamento della CGIL verso il piano Pieraccini, ha avuto una prima traduzione pratica attraverso le proposte e indicazioni rese note con la lettera ai gruppi parlamentari, il cui contenuto fornisce nuovi ulteriori chiarimenti circa la posizione della CGIL. Il documento era stato approvato da tutti i componenti della segreteria confederale. Alcune riserve erano state espresse dai compagni Foa e Nicosia, i quali hanno però dato la loro approvazione al documento nel suo complesso. La lettera contribuirà in forte misura a dissipare incertezze e farà anche giustizia di non poche illazioni sull'astensione dei massimi dirigenti della CGIL dal voto sul progetto di programma economico prospettata da Novella.

Se maldestre e imbarazzate risultarono, nel loro complesso, le reazioni e anche le speculazioni della stampa padronale di fronte all'importanza e alla novità degli orientamenti della CGIL illustrati da Novella nel gennaio scorso, dopo la pubblicazione della lettera della CGIL la stessa stampa rivela invece una ben maggiore aggressività nei confronti dell'iniziativa della Segreteria confederale.

L'autorevole *24 Ore* ed il quotidiano fiorentino *La Nazione* e altri giornali di ispirazione confindustriale giungono alla conclusione che non vi è nulla di nuovo in quanto la CGIL ripropone i tradizionali contenuti della sua politica ed è sbagliato nutrire speranze per un contributo della CGIL a migliorare il clima politico e sociale nel quale dovrà attuarsi la politica di piano.

IN REALTA' le decisioni adottate dalla CGIL costituiscono un fatto nuovo nella vita sindacale del nostro Paese. Esse rappresentano un nuovo importante passo in avanti sia verso un più autonomo ed incisivo intervento del movimento sindacale nei confronti della politica di piano, sia verso una estensione del processo unitario in campo sindacale.

Indubbiamente il documento della CGIL, su questo o quel punto, presenta dei limiti nei quali si esprimono difficoltà reali esistenti all'interno della CGIL nel raggiungere posizioni unitarie su questioni così importanti come quella della programmazione economica. Si tratta comunque di limiti che non offuscano in alcun modo il valore di una scelta coraggiosa che la CGIL ha saputo compiere in una situazione sindacale complessa ma ricca di fermenti positivi ed attraverso la quale viene apportato un nuovo contributo alla ricerca di una più coerente autonomia del movimento sindacale da ogni tipo di influenza esterna, per la conquista di un ruolo proprio e più ampio del sindacato nella società, per un processo di unità d'azione fra i lavoratori e tra i diversi movimenti sindacali il cui sviluppo viene stimolato ed arricchito. Eco profonda hanno avuto le decisioni confederali tra i lavoratori, nelle file del movimento sindacale e in tutto lo schieramento delle forze democratiche. Crescente il giudizio positivo, l'incoraggiamento anche da parte di uomini e organizzazioni democratiche attestati su posizioni critiche nei confronti della CGIL.

D'ALTRA parte non sono mancati anche i tentativi di forzatura e di strumentalizzazione. La banalità e la goffaggine di alcuni li ha fatti cadere rapidamente nel ridicolo: comunque si tratta di tentativi destinati al fallimento proprio in quanto le decisioni della CGIL scaturiscono non da estemporanee valutazioni tattiche, ma da un'autonoma, organica strategia, da una maturata convinzione circa il ruolo insostituibile del movimento sindacale.

Le posizioni assunte dalla CGIL hanno suscitato un vasto dibattito in alcuni settori importanti dello schieramento politico e democratico di sinistra; nella CISL, nella UIL, nelle ACLI e anche all'interno stesso della CGIL. A queste discussioni che si sviluppano in contrasto con certi giudizi troppo sbrigativi e contraddittori apparsi sugli organi della CISL e della UIL, intendiamo dedicare la massima attenzione e un forte impegno, sia per approfondire la comprensione delle rispettive valutazioni, sia per consolidare i legami unitari.

Non vi può essere dibattito profondo se non nella chiarezza e nella volontà di approfondire positivamente le questioni. Ora, attribuire ad esempio, come è stato fatto anche da certi esponenti della CISL e della UIL, all'astensione dei dirigenti della CGIL dal voto generale sul piano il significato di una prova di impotenza, il valore di una escogitazione tattica per non denunciare le divisioni esistenti nella CGIL, o di un disimpegno sostanziale, oppure ritenere, come altri hanno sostenuto, che non è prova di autonomia il votare in modo diverso dal proprio gruppo parlamentare, significa avanzare obiezioni che eludono il contenuto di fondo delle scelte adottate. Vorremmo dire francamente che in alcuni casi si ha persino l'impressione che il documento inviato dalla CGIL ai gruppi parlamentari sia stato letto con non sufficiente attenzione.

Il sospetto è legittimo, perché le proposte e le indicazioni contenute nel documento confederale si qualificano innanzi tutto come posizioni chiare ed autonome nei confronti dei diversi e fondamentali aspetti del programma quinquennale del governo. Altro che disimpegno! Si tratta infatti di proposte che si muovono, pur con i necessari aggiornamenti, sulla linea di politica sindacale e sociale varata e, di volta in volta, confermata e sviluppata dagli ultimi congressi della CGIL. Altro che «distanze prese occasionalmente» per apparire autonomi! E' la linea su cui la CGIL si è mossa coraggiosamente in tutti questi anni attraverso un'azione tendente a collegare in un rapporto stretto, organico, il momento della rivendicazione immediata con gli obiettivi di sviluppo economico e di riforme strutturali, in una visione unitaria della lotta nelle aziende per un più forte potere contrattuale e delle lotte per lo sviluppo economico, l'occupazione, il riassetto produttivo sociale e civile delle zone, delle regioni e dei diversi settori produttivi.

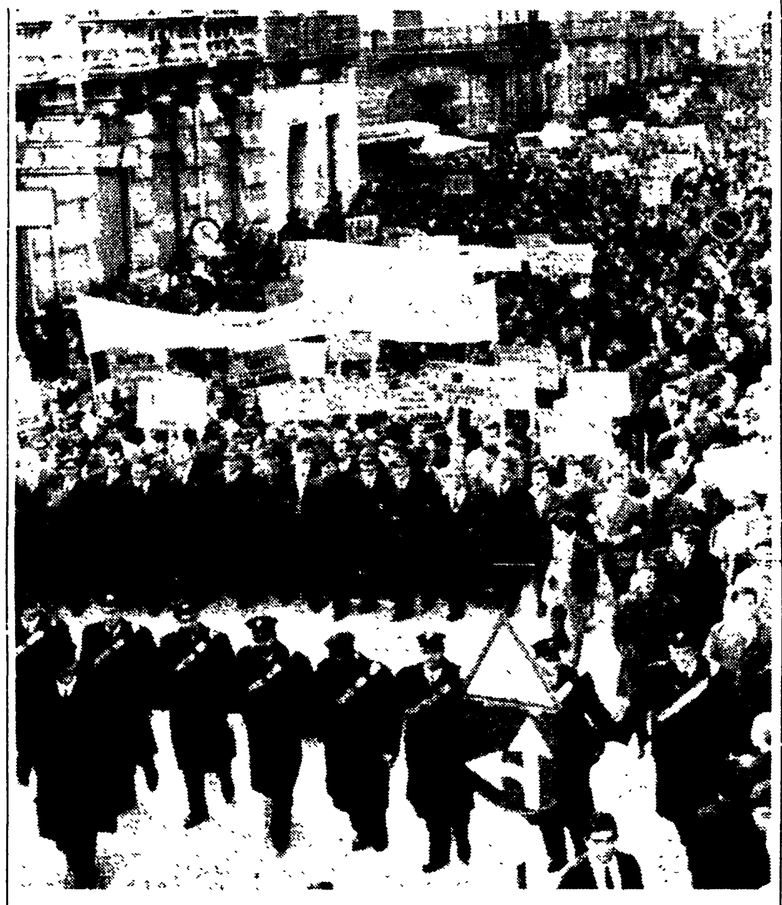
Questo metodo non ha indebolito la capacità di lotta dei lavoratori ma l'ha resa più incisiva. Le decisioni assunte dalla CGIL nei confronti del Piano sono un coerente sviluppo di questa impostazione. E' una scelta che comporta dei rischi, ma è anche e soprattutto un nuovo terreno di lotta contro le forze della conservazione e un terreno di possibili nuovi incontri unitari fra i lavoratori e i sindacati.

Rinaldo Scheda

Una intera regione in lotta per la rinascita

Reggio Calabria bloccata dallo sciopero generale

Ferme tutte le attività produttive in città e in provincia - Dopo una grande manifestazione organizzata unitariamente dai sindacati un corteo di migliaia di persone sfila per le vie del centro - Il sindaco dc condanna la politica governativa che porta alla smobilitazione del già debole apparato industriale - Alinovi: salviamo la Calabria dalla decadenza



REGGIO CALABRIA — Un momento della grande manifestazione

Dal nostro inviato

REGGIO C., 20.

Una giornata di lotta unitaria, appassionata e decisa. Una intera città, una provincia anzi, che a nome di tutta la regione chiede la fine della costante degradazione economica, sociale e culturale, cui hanno voluto condannarla finora. No, dunque, allo smantellamento delle rare industrie esistenti, no alle promesse mai mantenute, no al piano Pieraccini che ribadisce lo stato d'abbandono della Calabria, no alla politica del governo. E insieme la rivendicazione, sostenuta da un arco di forze politiche che va dai comunisti ai democristiani, di un diverso meccanismo di sviluppo generale che avverta la portata nazionale dei problemi del Mezzogiorno e finalmente li affronti per risolverli davvero.

Questo è il senso dello sciopero totale che oggi ha paralizzato Reggio e la provincia: questo il valore dell'imponente manifestazione popolare che ha visto migliaia e migliaia di cittadini nelle strade e nelle piazze della città. Questo lo approdo unanime (malgrado il goffo intervento, all'ultimo momento, di alcuni dirigenti democristiani) del convegno regionale che ha riunito parlamentari, amministratori comunali e provinciali, partiti, sindacati e rappresentanti del settore economico, per iniziativa del Consiglio comunale reggino. Lo spunto ultimo è venuto dalla minacciata paralisi delle Officine meccaniche calabresi, metà dell'IRI e metà della FIAT, che Fanfani, durante un non dimenticato viaggio da queste parti, annunciò come «il volano essenziale dello sviluppo economico della regione». Sono passati nemmeno quattro anni e la crisi del modernissimo complesso metalmeccanico, destinato alla costruzione di carri e vagoni ferroviari è divenuta specchio e simbolo della crisi della Calabria.

La OMECA avrebbe dovuto assorbire 2000 operai: ne ha impiegati al massimo 346. A Natale ha chiuso quattro giorni «per ferie», poi hanno spedito a casa 20 dipendenti affidandoli alla Cassa integrazione. Ad aprile finiranno le commesse e le nuove verranno, se verranno, solo a luglio con il secondo piano di ammodernamento delle ferrovie statali.

Un caso esemplare, giacchè ad esso fanno riscontro il grave ridimensionamento e la probabile smobilitazione della Rivetti di Praia a Mare; la liquidazione della SAIMA di Vibo Valentia e della Ledoga di Catanzaro Lido; la riduzione dei lavoratori, con relativa intensificazione dei ritmi di produzione, presso la Montecatini e la Pertusola di Crotone. E' in tale contesto che vanno collocati lo sciopero generale e le manifestazioni di oggi a Reggio, preceduti già da un altro sciopero il 12 gennaio scorso.

Nelle prime ore del mattino la città mostrava già chiaramente quanto ampia fosse la protesta. Niente servizio di trasporti pubblici, le saracinesche dei negozi abbassate, studenti, maestri e professori ammassa-

Giorgio Grillo

(Segue in ultima pagina)

A Firenze ampio dibattito concluso dal compagno Ingrao

Regioni entro il '68 chieste dal Convegno toscano del PCI

Mille delegati fra parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti del partito — Relazione del presidente della Provincia di Firenze, compagno Gabbuggiani — La drammatica esperienza dell'alluvione ha messo in evidenza il valore delle autonomie locali

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20.

L'esigenza indifferibile di cambiare governo e di aprire nuove prospettive al progresso civile e democratico del paese, è emersa con forza nel convegno regionale, indetto dal nostro partito sul tema dell'ente Regione al quale hanno partecipato oltre mille amministratori locali, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti politici e organizzatori sindacali. Erano presenti il compagno Pietro Ingrao della direzione del PCI e il compagno Enzo Modica, responsabile della Commissione nazionale degli enti locali. Ai lavori sono intervenute delegazioni del PSIUP e del Movimento dei socialisti autonomi. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Elio Gabbuggiani, presidente della amministrazione provinciale di Firenze, il quale ha presentato il quadro della situazione esistente in Toscana alla luce delle gravi inadempienze governative, di cui la mancata istituzione dell'ente Regione costituisce uno degli aspetti più clamorosi. Una Regione intesa non come formula astratta, ma come strumento vivo e dialettico di collegamento fra il potere pubblico ed il cittadino per la soluzione dei grossi problemi che sono stati emarginati da uno Stato accentrato e oligarghico, con lo obbiettivo di mortificare ed eludere le aspirazioni popolari. Tale inadempienza ha risposto ad un preciso disegno politico, voluto dalle forze capitalistiche e dalla Democrazia cristiana.

Gabbuggiani è stato chiaro circa le finalità e i compiti delle Regioni, allorché ha stabilito il nesso strettissimo che deve intercorrere fra questi nuovi strumenti elettivi di potere e il programma più generale che investe la vita e l'articolazione medesima della nostra democrazia e, soprattutto, il piano di programmazione economica. Il significato delle autonomie locali ha trovato conferma nelle drammatiche giornate dell'alluvione, che ha colpito il 51 per cento del territorio toscano: si è trattato di una esperienza amara, ma ricca di insegnamenti perché di fronte al disastro ed alla incapacità dello Stato, si è levato il coraggio e la fierezza delle popolazioni; c'è stata la presenza costante delle amministrazioni locali nelle quali i rappresentanti di qualsiasi raggruppamento politico, superando ogni elemento di dissenso, si sono trovati accomunati in uno sforzo unitario per certi versi qualitativamente nuovo. In quei giorni la democrazia — intesa come rapporto diretto fra potere ed amministrato — è divenuta un fatto reale. A questo punto Gabbuggiani si è posto un interrogativo: quali sono i compiti del movimento democratico, e in primo luogo del Partito, per estendere la coscienza regionalista già così diffusa in Toscano e arricchitasi recentemente

Giovanni Lombardi

(Segue in ultima pagina)

In minoranza la bonomiana nelle mutue di Roma

La bonomiana è risultata in netta minoranza nelle elezioni per le mutue contadine della provincia di Roma. Nei 22 Comuni dove si sono potute presentare liste dell'Alleanza o unitarie, per complessivi 11.204 aventi diritto al voto, le liste della Coldiretti di Bonomi hanno raccolto soltanto 5.412 voti, il 29% dei quali estorti col sistema della delega. Per l'Alleanza hanno votato, personalmente e respingendo ogni pressione, 2.085 titolari di aziende contadine; quasi quattromila contadini si sono astenuti dal voto con un evidente significato di protesta per i metodi di Bonomi e il caos dell'assistenza.

(A pagina 4 i particolari)

Clamorose rivelazioni della stampa americana sui fondi segreti della CIA

Lo spionaggio USA finanzia da 18 anni anche la DC

Il noto «columnist» americano Drew Pearson: «Sottobanco forti somme di danaro inviate in Italia per le campagne elettorali democristiane» Una lista impressionante pubblicata dal N. Y. Times - La smentita della DC

NEW YORK, 20

Lo scandalo della CIA (Central Intelligence Agency) dilaga e assume proporzioni mondiali, com'era logico attendersi, dato il peso mondiale degli Stati Uniti e le diramazioni internazionali dell'ente spionistico americano: lo stesso — è opportuno ricordarlo — che organizzò e diresse nel 1961 l'invasione armata a Cuba, risoltasi in un clamoroso fallimento, che ha finanziato e istigato colpi di stato in Africa, Asia e America Latina, e che ha avuto una parte importante nello scatenamento dei massacri di comunisti in Indonesia.

Le rivelazioni sulle attività corruttrici e ricattatrici della CIA si susseguono, investendo grandi organizzazioni (fra cui la CISL internazionale) e politiche, partiti di governo e governi. Oggi è la Democrazia Cristiana italiana ad essere colpita, in modo diretto ed esplicito. «La CIA ha mandato sottobanco forti somme di denaro in Italia per finanziare la Democrazia Cristiana», scrive Drew Pearson, giornalista noto per i suoi intimi legami con influenti uomini politici di Washington e con i principali uffici dell'amministrazione statale americana.

Drew Pearson sottolinea che il governo Johnson, vivamente allarmato per i possibili sviluppi dell'imminente inchiesta senatoriale sull'impiego di fondi pubblici all'estero da parte dell'ente spionistico, sta cercando di soffocare lo scandalo, esigendo che l'investigazione si svolga a porte chiuse. In particolare, si tenta di impedire la pubblicazione del contenuto di un voluminoso fascicolo, nel quale si troverebbero i documenti comprovanti il finanziamento, da diciotto anni a questa parte, delle campagne elettorali democristiane in Italia, e delle attività delle forze monarchiche ed anticomuniste in Grecia.

Tutta la grande stampa americana si è «buttata» sull'«affare» con slancio, impegnandovi i migliori cronisti, e pubblicando rivelazioni, nonostante — occorre dirlo — che molti giornalisti siano implicati essi stessi nello scandalo. Scrive infatti l'inviato speciale a Washington del *Figaro*, Jacques Jacquet-Francillon: «Il Sindacato americano dei giornalisti (American Newspaper Guild) beneficiava anch'esso largamente delle sue (della CIA) liberalità. Dal 1961, i suoi dirigenti avrebbero ricevuto circa un milione di dollari (600 milioni di lire) in versamenti successivi. L'American Newspaper Guild, che è membro della centrale sindacale AFL-CIO, è affiliato alla Federazione internazionale dei giornalisti, la cui sede è a Bruxelles, e alla Federazione internazionale delle organizzazioni dei giornalisti professionali, con sede a Panama».

La centrale sindacale AFL-CIO (che in pratica controlla tutti i sindacati americani) è travolta anch'essa dallo scandalo. Si è infatti scoperto che la sua direzione figurava sulla lista degli enti finanziati dall'ente spionistico. E' lo stesso Victor Reuther, fratello di Walter, presidente del Sindacato dell'automobile, ad ammetterlo brutalmente: i sindacati «hanno ricevuto sussidi molto più importanti di quelli forniti alle associazioni studentesche».

Uno dei personaggi pagati dalla CIA è un noto sindacalista socialdemocratico, Irving Brown, direttore del Consiglio afro-americano del lavoro, il quale, tramite la Confederazione internazionale dei sindacati liberi (CISL internazionale), finanzia sindacati, organizzazioni e governi per indurli a svolgere attività anticomuniste, o comunque favorevoli alla politica degli Stati Uniti. E' sintomatico che Brown sia appena tornato da un viaggio in Africa, durante il quale ha promosso (con i fondi della CIA?) la costruzione di una sede per la Confederazione generale dei lavoratori etiopici, ad Addis Abeba; un istituto di studi sindacali a Kampala, in Uganda; una scuola per apprendisti automeccanici a Lagos, in Nigeria.

Il «New York Times» pubblica una lista impressionante di enti, associazioni, sindacati e fondazioni, americani, stranieri ed internazionali, tutti

(Segue in ultima pagina)

C.I.A. Use of Students In Berlin Is Described

The following article was written by Leslie R. Colitt, a news

Il titolo con cui il «New York Times» presenta l'articolo sul reclutamento di studenti a Berlino ovest da parte della CIA

«ESPIONS POUR LA BONNE CAUSE»

Le scandale de la C.I.A. rebondit et

Così «Le Figaro» riferisce, in prima pagina, sugli sviluppi dello scandalo dello spionaggio americano

Tempo di spie

Tempi di spie, dunque. In Italia si discute per sapere chi è che ha dato ordine di «schedare» il Capo dello Stato attuale e chi fu che organizzò il «rapimento» di un altro Capo dello Stato, Gronchi. Si cerca anche di sapere (alcuni veramente cercano, l'Avanti! no) chi e perchè scheda i ferrovieri, gli impiegati e i cittadini in genere.

Ma le cose non si fermano qui. Se il SIFAR (SID) italiano investiga, la CIA (americana) paga. Si sa che lo spirito pratico americano è eminente: e quindi ora sappiamo anche, dalle colonne del New York Times, che l'Europa è piena di cittadini americani qui giunti per nostri «culturali» finanziati direttamente dallo spionaggio americano. Del resto cos'è la cultura se non sete di sapere? Si tratta di vedere cos'è che questi clerici vaganti americani vogliono «sapere». Ogni tanto qualcuno di questi studiosi avidi di sapere viene «beccato» come suol dirsi, in URSS o in altri paesi ove essi si recano a scopi di istruzione. E allora esplode lo scandalo. Ma ora sappiamo che questi «studiosi» sono direttamente pagati dalla CIA. Buono a sapersi, per il futuro.

Buona a sapersi, per il passato e per il futuro, anche un'altra cosa, che — in verità — sospettavamo da tempo. E cioè — lo ha rivelato il giornalista Drew Pearson — che da 18 anni la CIA finanzia alcune forze politiche europee: fra queste i monarchici greci, la Democrazia Cristiana italiana, e la CISL internazionale con sede a Bruxelles.

La DC, naturalmente, ha «categoricamente» smentito, in poche righe. Ma l'accusa è così pesante che, francamente poche righe ci sembra non bastino. Più convincente sarebbe se il partito che è oggi di Rumor (e che ieri è stato di De Gasperi, Scelba e tanti altri) fosse capace di cambiare atteggiamento nei confronti degli americani, passando dal servilismo all'indipendenza. Questa, sì, potrebbe essere la prova che Drew Pearson ha esagerato (o mentito) e che tra la DC e la CIA non esistono rapporti, per così dire, «di studio».

*

Ginevra: oggi ripresa dei «diciotto»

Grosse difficoltà al trattato anti-H

Alcune riserve avanzate dall'assieme dei Paesi che hanno una industria nucleare ma non armi atomiche appaiono superabili ma più ostinata è l'opposizione di Bonn

GINEVRA, 20.

Domani si riunirà a Ginevra la conferenza dei diciassette (cioè dei 18 meno la Francia, che è membro della conferenza ma non ha mai partecipato alle riunioni sul disarmo) per prendere in esame i progetti americano e sovietico per un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. Era stato annunciato per oggi un incontro fra il rappresentante dell'URSS Roscin e il delegato USA Foster, i quali si pensava che avrebbero potuto giungere a un progetto comune, che sarebbe stato quindi presentato fin dall'inizio della sessione. L'incontro tuttavia è stato rinviato, e molti osservatori pongono questo fatto in relazione con le rafforzate obiezioni da parte delle potenze non nucleari, in particolare europee.

In questo senso si è espresso, all'arrivo nella città svizzera, il ministro britannico del disarmo, lord Chalfont, che rappresenterà il suo Paese alla conferenza. Egli ha detto ai giornalisti che l'accordo fra i governi sovietico, britannico e statunitense sarebbe a buon punto, e che il trattato potrebbe essere pronto per la firma nella prossima estate. Tuttavia, ha aggiunto, le obiezioni dei Paesi non nucleari creano motivo di ritardo e di complicazioni. Lord Chalfont ha fat-

(Segue in ultima pagina)